

**i rom 'usati' anche per  
sterminare gli ebrei**

**nei campi di concentramento i  
rom suonavano mentre gli  
ebrei morivano**

*nel campo di Auschwitz i nazisti facevano suonare  
canzoni tedesche ai rom, mentre loro ammazzavano gli  
ebrei. Tenevano in vita gli "zingari" musicisti perché  
suonassero le canzoni che piacevano a loro*

Rachele Nenzi



Tenevano in vita gli "zingari" musicisti perché suonassero le canzoni che piacevano a loro. Ma poco prima dell'arrivo degli alleati li hanno sterminati tutti, bruciandoli vivi. L'agghiacciante racconto è di Paolo Galliano, italiano di etnia Rom parente di alcuni di quei rom tedeschi che trovarono la morte nel campo di Auschwitz.

Mezzo milione, almeno, i rom e sinti sterminati dai nazisti

durante la seconda Guerra mondiale, 2-3.000 i sopravvissuti. Ma tra di loro nessuno dei cugini del padre di Paolo Galliano. Galliano riferisce quanto gli è stato raccontato da sua nonna e da suo padre, il quale a sua volta aveva appreso queste cose da suo padre. Quel ramo tedesco, numeroso, della famiglia si chiamava Lehman. Tutti tedeschi al 100%, ma la loro origine etnica segnava il loro destino. *“I figli e i nipoti di Antonio Lehman – racconta Galliano – sono stati deportati ad Auschwitz. Ho mandato quest’anno mio figlio in gita ad Auschwitz: dopo 70 anni un parente dei Lehman ha potuto vedere i nomi dei suoi parenti scritti nei campi di sterminio”*. *“Già prima della guerra i tedeschi usavano i nostri parenti per suonare, nella zona di Berlino li portavano alle loro feste perché erano tutti musicisti e suonavano, chi la chitarra, chi il violino. C’era però anche chi li perseguitava, mandando le bande a picchiarli: perciò a un certo punto Ludovico Lehman ha preso i figli e li ha portati in Italia; i suoi tre fratelli e le due sorelle, invece, sono rimasti in Germania e non ne abbiamo saputo più nulla. Fino a quando mio figlio, che pochi giorni fa era ad Auschwitz, mi ha telefonato e mi ha detto ‘ho preso tutti i nomi dei Rom uccisi qui, ci sono tutti i nostri parenti. I primi cugini di mio padre sono quindi tutti deceduti ad Auschwitz”*.

*“Nel campo i nazisti li facevano suonare mentre ammazzavano gli ebrei. Li tenevano in vita perché suonavano e perché capivano e parlavano il tedesco. Gli ordinavano di suonare le canzoni tedesche che piacevano a loro. Alla fine, quando i nazisti hanno saputo che era imminente la liberazione e che stavano arrivando i russi, li hanno uccisi tutti. Hanno scavato un fosso, li hanno messi lì e poi li hanno bruciati vivi. Non volevano lasciare tracce di ciò che avevano fatto. In un’ora hanno ammazzato tremila zingari. Me l’ha raccontato mio padre, al quale l’aveva raccontato suo nonno”*. Il tentativo del nazismo di sterminare le etnie romane durante la seconda guerra mondiale va sotto il nome di Porrajmos, termine che può essere tradotto come “grande divoramento” o

“devastazione”. Viene commemorato il 2 agosto, dalla data in cui quasi tremila rom e sinti furono massacrati nel “campo zingaro” (come veniva chiamato) di Auschwitz-Birkenau, dove almeno 23 mila furono uccisi con il gas durante la guerra. La “Z” era la lettera tatuata sulle braccia dei rom nei lager e anche per questo la parola zingaro può essere vissuta come un’offesa dagli appartenenti alla comunità. Uno dei principali testimoni di questo sterminio è stato Pietro Terracina, ebreo ed ex deportato del lager di Auschwitz.



---

**una chiesa del nord?**

**la Lega sfida il papa: il sogno di una chiesa del Nord**

sono lontani i tempi del dio Po: oggi per il

# Carroccio è il tempo della battaglia contro l'Islam

Francesco Peloso



## papa Francesco a Lampedusa

Un cristianesimo di stampo leghista, quasi un'altra Chiesa rispetto a quella di Roma. È questo il sogno, ormai nemmeno tanto velato, al quale lavora discretamente la Lega Nord. È l'idea di un cattolicesimo fortemente ancorato alla tradizione, preconciliare, controriformista, in cui la fede torna ad essere cuore di un'identità europea che si contrappone alle altre. È la religione-ideologia di cui ha bisogno oggi il Carroccio per dare radici alla propria visione

politica e per smentire chi accusa il leghismo di fare rima solo con egoismo e razzismo. Finiti i tempi neopaganeggianti e un po' guasconi dei Celti e del dio-Po con relative ampolle, e degli elmi alla vichinga – Umberto Bossi era l'artefice di queste trovate nel periodo ruggente della Lega – adesso è l'ora di Lepanto, della grande battaglia vinta dai veneziani e gli spagnoli contro l'impero Ottomano nel 1571; l'islam del resto è alle porte, questo almeno l'allarme sparso dai leghisti a gran voce – «abbiamo bisogno di una nova Lepanto», tuonò tempo fa il deputato leghista Simonetti. Gli orrori commessi dal Califfato in Medio Oriente e il terrorismo fondamentalista insomma danno spessore ideologico al rifiuto dell'immigrazione come ai sentimenti xenofobi. E d'altro canto su questi temi la Lega Nord ha un conto aperto da lungo tempo con la Chiesa: l'impegno di tanti preti, religiose e vescovi in favore dell'accoglienza degli immigrati, le denunce dei pontefici per le morti in mare, la richiesta di rispetto dei diritti umani, il tentativo di allargare la cittadinanza almeno ai figli di quanti vivono e lavorano in Italia da anni, rappresentano altrettanti punti sensibili di una polemica sempre aperta. E d'altro canto La Lega ha costruito una parte significativa a del proprio consenso proprio sul rifiuto dell'immigrazione senza mediazioni di sorta; una strategia portata avanti testardamente e con successo da almeno un trentennio, da quando cioè il fenomeno migratorio è diventato stabile e irreversibile.



*leggi anche:*

**La politica del Papa, pugni e carezze all'Islam**

Francesco Peloso

E così, a ondate, i leghisti hanno attaccato la Cei, la Caritas o la comunità di Sant'Egidio – colpevoli, le ultime due, della suprema onta di difendere i rom – fino agli ultimi tempi quando Matteo Salvini rompendo gli indugi ha preso di mira papa Francesco all'indomani dei sanguinosi attentati di Parigi: «Il Papa sbaglia a promuovere il dialogo con l'Islam», ha detto il leader leghista, che poi ha aggiunto: «Va bene la pace, ma sei il portavoce dei cattolici, preoccupati di chi ti sta sterminando in giro per il mondo». L'affondo di Salvini non è stato casuale o frutto dell'improvvisazione. Da molti anni ormai i leghisti dialogano e si alleano con i settori ultratradizionalisti del cattolicesimo, quelli sempre a cavallo fra disconoscimento della Santa Sede e del papa e una permanenza incerta all'interno della Chiesa di Roma nonostante tutto. Paramenti ridondanti, liturgie antiche e retoriche, l'uso del latino, la rivisitazione teologica in chiave integralista della fede: sono questi alcuni degli strumenti su cui si basa una linea di tendenza del cristianesimo contemporaneo in Italia e in Europa che non di rado, inoltre, assume alcuni temi etici – per esempio il no al riconoscimento delle unioni omosessuali – con toni virulenti e aggressivi (si pensi al recente convegno in difesa della famiglia tradizionale organizzato a Milano dalla Regione e da alcune associazioni cattoliche tradizionaliste, interne però alla Chiesa).

Radio Padania da diverso tempo percorre questa strada dando voce ai sacerdoti lefebvriani, trasmettendo la messa dal priorato di Rimini, cioè da una delle sedi italiane della Fraternità di San Pio X, l'organizzazione fondata dallo scomunicato monsignor Marcel Lefebvre i cui eredi sono oggi guidati da monsignor Bernard Fellay; la Fraternità ha il proprio quartier generale ad Ecône, in Svizzera, e ha collegamenti con la Francia e l'Italia. E così se la Lega nord guarda a queste correnti quasi eretiche del cattolicesimo, con papa Francesco non poteva che essere scontro aperto: l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, lo stesso concetto di

libertà religiosa in cui tutte le fedi sono rispettate, sono concetti insopportabili per i dirigenti in camicia verde e per una parte almeno del popolo che li segue.

È in questo contesto che va inquadrata, fra l'altro, la recentissima legge regionale della Lombardia che impone forti limitazioni alla costruzione di moschee e di altri luoghi di culto, il provvedimento è stato varato da una giunta non a caso guidata dal leghista della prima ora Roberto Maroni, La curia di Milano ha preso subito le distanze dall'iniziativa pur non conoscendone ancora i particolari legislativi in quanto «vista la rilevanza e la delicatezza del tema, occorre giungere alla costruzione di questi strumenti legislativi in modo meno frammentario e precipitoso, per non produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni di chi li propone». Radio Padania salutava invece la legge in questo modo: «Pur garantendo la libertà di culto la Lombardia dà un segnale importante soprattutto alla luce dei fatti di Parigi e delle orribili notizie che arrivano quotidianamente dall'autoproclamato Califfato Islamico. Non siamo infatti più disponibili ad arretrare ne a ceder nulla ad una cultura che, anche nei suoi aspetti più moderati , molte volte è incompatibile con i principi fondativi della nostra civiltà europea».